

BOX

) Progetto e Percorsi



EDIZIONI FIERA MILANO

73

Settembre
September
2007

Percorsi/Ways
Five Questions,
Renzo Piano Triennale,
Eco-Jeremy Rifkin,
Bellato, Candy

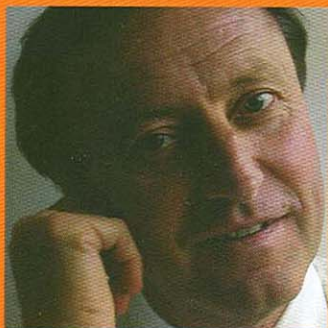
Notizie/News
Moroso a New York, Gruppo
Confalonieri, Trallallero allo
Sforzesco, World Design Capital
Torino, Fantoni e la Biennale

Design Pensiero/Thought
Waiting list, The other 90%, Flavio Favelli
Produzione/Production
Armadi/Wardrobes
Ceramiche/Ceramics

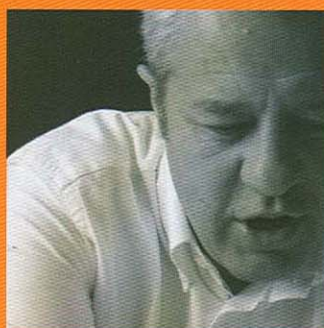
Five questions

BOX rivolge cinque domande non convenzionali e non allineate a personaggi "moralmente responsabili" della nuova letteratura del progetto.

BOX addressed five unconventional and unaligned questions to personages "morally responsible" for the new design-culture literature.



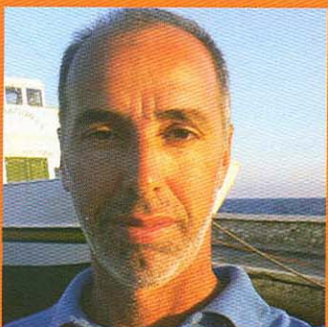
Flavio Albanese



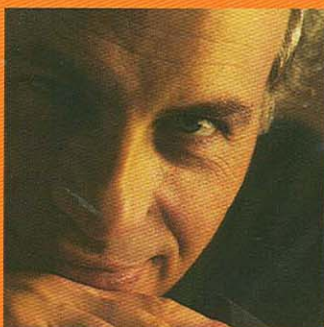
Alberto Bassi



Stefano Boeri



Virginio Briatore



Stefano Casciani



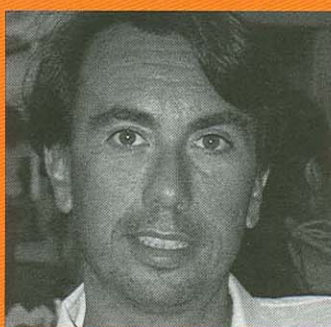
Manuela Cifarelli



Francesca Picchi



Marco Romanelli



Paolo Tamborrini

Flavio Albanese

Alcuni di voi, quando sentono proferire il nome di un "giovane designer", denotano una certa intolleranza... Troppa esposizione mediatica? Ma non dovevano essere i figli a uccidere i padri?

La qualità non si misura necessariamente con l'età. E' indubbio che in un mondo ipermediale, anche un giovane può mettersi sulla scena più facilmente che in passato, senza dover "invecchiare per valere".

Ma non basta: la critica non è e non può essere solo biografica, ma fondata sul "valore".

Cosa pensi di questo nuovo interesse per i "giovani"? Ci si sente scippati, traditi o gratificati, soprattutto se si lavora da anni alla promozione di un nuovo design? Evviva l'interesse per i giovani, sempre di più: la gara è avvincente e le prestazioni pretese, altissime. Ci vuole molta preparazione atletica, e questa è una attività squisitamente "giovanile".

Senza generalizzare troppo ma riassumendo per forza: tre cose che i "circa quarantenni" designer italiani fanno bene e tre cose che sbagliano.

Bene: ricerca, rappresentazione e comunicazione del progetto. Male: sviluppo/industrializzazione, poca complicità tra designer e correnti di pensiero, e paura degli stranieri, (essendo tutti esterofili, gli italiani, non è un caso sia così).

E le aziende italiane? Quando lavorano bene con i giovani professionisti e quando sbagliano?

Lavorano sempre bene, se il designer si mette "in rete" con l'azienda: male se la usa come fase della filiera produttiva tout-court.

Il ruolo delle istituzioni. Quello che esiste e che si fa, a livello di associazioni e di istituzioni, e quello che invece non esiste e non si fa nel nostro paese.

C'è un rapporto labilissimo tra formazione privata/pubblica, istituzioni e sistema della produzione e delle risorse umane.

Speriamo che il neo-costruito "consiglio nazionale del design", voluto dal Ministero della cultura, sia capace di mettere in relazione tutti gli enti del design e costruirne un virtuoso rapporto.



Some of you, when hearing the name of a "young designer" being uttered, denote a certain intolerance... Too much media exposure? But shouldn't it be the sons to kill their fathers?

Quality is not necessarily measured with age. Undoubtedly in a hyper-media world also young people can make themselves known more easily than in the past, without having to "age" in order to be "worth something". But this is not enough: judgement is not and cannot be only biographical, but founded on "worth".

What do you think about this new interest in "the young"? Do you feel robbed, betrayed or gratified, especially if you have worked for years in promoting new design?

Hurray for the ever-growing interest in the young: competition is fascinating and the alleged services very high. A lot of athletic preparation is needed, and this is an exquisitely "youthful" activity.

Without over-generalising but necessarily summarising: three things that the "Circa 40" (year-old) Italian designers do well and three things where they go wrong.

Well: the research, representation and communication of projects. Badly: development/industrialisation, insufficient complicity between designers and currents of thought, and fear of foreigners, (the Italians all being excessively attached to foreign things; it is not by chance that this is so).

And Italian companies? When do they work well with the young professionals and where do they go wrong?

They always work well, if the designer "networks" with the company: badly if the designer uses the company as a phase in the tout-court production process.

The role of institutions. What exists and what it does, when it comes to associations and institutions; and what instead does not exist and is not being done in our country.

There are very labile relationships between and among private and public training, institutions and production systems, and human resources. Let's hope that the newly-formed "national design council", wanted by the Ministry of Culture, is able to get all of the design world's entities to co-operate in the building of virtuous relations.